

IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

DICEMBRE 2008 - Anno IX - n° 10

Supplemento al n° 40 del settimanale "Luce e Vita" del 7 Dicembre 2008

NELLA NOTTE SANTA

NATALE

Verità e falsità

*"Accadde che si compì il tempo in cui Maria doveva partorire;
e diede alla luce il suo Figlio primogenito".*



Con poche parole San Luca (2,6-7) racconta l'avvenimento più straordinario del mondo.

Esse sono la più spietata condanna del nostro Natale pieno di retorica, di commozioni a buon mercato, di tonnellate di folklore, di sceneggiate canore, di pretesti per sentirsi buoni ... *una tantum*.

Il racconto di San Luca è pieno di silenzio: quel silenzio che accolse *la Parola discesa sulla terra*. Ma il nostro Natale è pieno di milioni di scoppi di champa-

gne, di assordanti scoppi di petardi.

Forse Cristo è disceso dal cielo perché ci affogassimo in fiumi di spumanti? Perché ci abbuffassimo di panettoni? Perché ci commuovessimo al sentire le dolci nenie che ci addormentano?

Cristo è venuto per tutt'altro scopo: *per farci rimanere desti come sentinelle*, pronte ad individuare e combattere i nemici della giustizia, dell'onestà, dell'amore.

San Luca ha annotato che *"non c'era*

don
Salvatore
Pappagallo



continua a pag. 2

continua da pag. 1

posto per essi nell'albergo"; e forse ci indigniamo contro chi ha sbattuto la porta in faccia a Cristo.

Ma noi facciamo peggio.

Avvertiamo la sua presenza inquietante che parla di povertà, di umiltà, di sacrificio, di persecuzione. E, con le buone maniere, tentiamo di addolcirlo.

Cristo, Dono di Dio povero ed umile, l'abbiamo fatto diventare babbo natale, pieno di cianfrusaglie luccicanti ed anche costose.

Abbiamo falsato il Natale.

Con le belle maniere teniamo Cristo ben lontano, perché lo consideriamo nemico delle nostre piccole gioie, che accarezzano i nostri comodi, i nostri interessi, i nostri egoismi.

San Luca ci fa sapere che l'Angelo disse ai pastori: "non temete perché vi annunzio una gioia grande, che sarà per tutto il popolo". Ma a noi interessano di più le nostre piccole gioie, che poi scompaiono con lo spegnersi delle luci, col tacere dei canti, col dimenticare il fragore dei botti.

Lo stesso San Luca poi annota che "nella regione della mangiatoia c'erano dei pastori che pernottavano in mezzo ai campi per la guardia al loro gregge". Dunque era notte quando è nato Gesù. E per San Giovanni la nascita di Cristo è "La luce che splende nelle tenebre" (Gv.1,5).

Per noi quella Luce è scomoda, indiscreta, fruga in tutti gli angoli della no-

stra coscienza, mette a nudo le nostre miserie, le nostre vigliaccherie. E' una Luce provocatoria. Perciò a Natale preferiamo le nostre carte argentate, i nostri palloncini luminosi, le nostre stelle filanti.

La Luce di Cristo non è di ornamento, non lascia il tempo che trova. E' una Luce che penetra e trasforma la coscienza. Ed infonde una gioia autentica; quella che non scompare con lo spegnersi delle luminarie, col tacere delle canzoni.

Non inganna, non spaventa, non opprime. Ma libera dalle falsità, dalle colpe, dagli inganni. Da' speranza, sostegno, coraggio. Non disdegna il folklore, i palloncini, le stelle filanti, i panettoni, le cenette ed anche i cenoni.

Ma non si ferma a quello che scompare. Va a ciò che rimane in eterno: la giustizia, l'onestà, l'amore che è verità, povertà, umiltà, misericordia, perdono, gratitudine.

Questa è la vera gioia di Natale.

Ma forse dovremmo imparare la tristezza del Natale ed il rimorso per averlo falsato.

Perciò potremmo condividere ciò che diceva Don Primo Mazzolari "Lo sappiamo di essere dei profanatori, ma agli occhi di Colui che non ha orrore di farsi uno di noi, siamo dei poveri peccatori che anche in questo Natale, vicino alla gioia di sentirsi redenti, portiamo l'infinita tristezza di non essere ancora cristiani". ■



Pia Unione Femminile "Ecce Ancilla Domini"

Lunedì 15 dicembre alle ore 18,00 presso la Chiesa di S. Stefano, **Assemblea Ordinaria delle Consorelle** con il seguente O.d.G.:

- ◆ Relazioni religiosa, morale e finanziaria;
- ◆ Elezione della nuova Amministrazione.

Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
"Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**
Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso @ libero.it

AVVENTO E AVVENIMENTO

Per la nostra Diocesi la Consacrazione di quattro giovani Sacerdoti Don Gennaro Bufi, Don Luigi Caravella, Don Gianluca De Candia, Don Massimiliano Fasciano del giorno 20 dicembre è un *Avvenimento* in piena sintonia col clima liturgico dell'*Avvento*.

Nelle quattro settimane di Avvento il mondo cristiano fa memoria

1 - della venuta storica di Cristo nella carne, avvenuta in Betlemme all'inizio dell'era volgare;

2 - della venuta escatologica di Cristo nella gloria, che avverrà alla fine dei secoli;

3 - della venuta sacramentale di Cristo nella Chiesa, che vive e celebra il Mistero di Cristo nell'oggi della storia.

Cristo, Parola del Padre, Vita che splende nelle tenebre (Giov. 1,2), è celebrato con la liturgia dell'Avvento nella sua realtà storica del passato, nella sua realtà escatologica del futuro e nella sua realtà sacramentale nel presente della vita della Chiesa, che vive e celebra il Mistero di Cristo Redentore.

Con Don Tonino Bello ricordiamo che "Il Presbitero è essenzialmente l'uomo ordinato alla Parola". E col teologo Karl Rahner affermiamo che "Il Sacerdote è colui che, per incarico della Chiesa, e quindi in forma ufficiale, annuncia a una comunità, esistente almeno potenzialmente, la Parola di Dio, per cui sono affidati a lui anche i sommi gradi di intensità sacramentale di questa Parola. Il modo supremo per realizzare questa Parola si ha nell'anamnesi del Mistero della morte e

risurrezione del Signore, proclamato nella Celebrazione Eucaristica".

La nostra Chiesa locale, nell'accogliere i quattro consacrati, rende grazie a Dio per quell'eterna Parola che potrà essere annun-



ciata e che rende presente Cristo nella sua realtà storica, escatologica e sacramentale.

Insieme a Don Tonino auguriamo ai quattro Presbiteri, e tramite loro a tutto il clero, lo studio approfondito della Parola, l'innamoramento contemplativo della Parola, la testimonianza vissuta della Parola. Loro tramite, la nostra Chiesa potrà esprimere coraggio, caparbietà, inventiva in una Società che, come sempre, rende difficoltosa la vita religiosa e, oggi più che mai, tende ad emarginare i cristiani e particolarmente i sa-

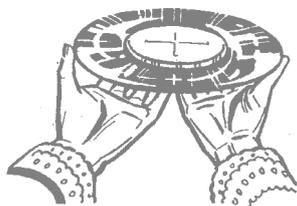
cerdoti. Il loro annuncio, come lo è stato per gli Apostoli, stimolerà anche le coscienze del mondo laico, affinché a fondamento di ogni settore della vita, politico, sociale, economico, culturale, affettivo, ecc., sia fondato su Cristo, Parola di Dio, e si realizzi il mondo nuovo che tutti sogniamo e fortemente speriamo.

La consacrazione dei sacerdoti riveste poi una particolare rilevanza perché avviene nell'anno in cui la cristianità, accogliendo l'invito di Benedetto XVI, pone la massima attenzione sulla gigantesca figura di San Paolo, l'An-

don
Salvatore
Pappagallo

continua a pag. 4

continua da pag. 3



nunciatore della Parola al mondo pagano; l'Apostolo infaticabile, sempre oltre frontiera, sempre in cerca di una vita impegnata, piena, esigente; un Testimone a costo della vita; l'Apostolo che presenta la vita cristiana come l'accoglienza del grande "SI" che Dio ha detto all'uomo; il Teologo che ha dato un volto concreto alla speranza: il volto di Cristo, il perseguitato da lui e diventato il suo "alter ego".

I giovani consacrati, ricalcando le orme del Grande Apostolo, richiamano anche quel mondo giovanile, capace di affidarsi a Dio e non alle magie, alle ipocrisie, alle falsità, ed ha l'orgoglio di non adattarsi alle mode ideo-

logiche.

Quel mondo giovanile capace di leggere ed assimilare le lettere infuocate del Convertito sulla via di Damasco; del talebano che ha aderito al cristianesimo perché non ha voluto adattarsi al facile mondo dei senza Cristo, ed ha voluto invece vivere la totale adesione a Colui che, solo, sa costruire il mondo nuovo, sa creare la civiltà dell'amore.

La consacrazione dei quattro giovani rinnova la Pentecoste di tutta la Chiesa che, attraverso il loro servizio della Parola, sentirà più viva la presenza dello Spirito Santo, che è il timone della Barca di Pietro. ■

STORIELLE PER L'ANIMA

Il dono di

NATALE

a cura di
Pino
Sasso

La bambina stava preparando un suo pacco di Natale.

Avvolgeva una scatola con costosissima carta dorata, impiegando una quantità sproporzionata di carta e fiocchi e nastro colorato.

- "Cosa fai?" - la rimproverò aspramente il padre - "Stai sprecando tutta la carta! Hai idea di quanto costa?"

La bambina, con gli occhi pieni di lacrime, si rifugiò in un angolo stringendo al cuore la sua scatola.

La sera della vigilia di Natale, con i suoi passettini da uccellino, si avvicinò al papà ancora seduto a tavola e gli porse la scatola avvolta con la preziosa carta da regalo.

- "E' per te, papà" - mormorò.

Il padre si intenerì. Forse era stato troppo duro. Dopotutto, quel dono era per lui.

Sciolsse lentamente il nastro, sgrovi-

gliò con pazienza la carta dorata e aprì, pian piano, la scatola.

Era vuota!

La sorpresa sgradita riacutizzò la sua irritazione ed esplose:

- "E tu hai sprecato tutta questa carta e tutto questo nastro per avvolgere una scatola vuota?"

Mentre le lacrime tornavano a far capolino nei suoi grandi occhi, la bambina disse:

- "Ma non è vuota, papà! Ci ho messo dentro un milione di bacini!"

*

Per questo, oggi, c'è un uomo che - in ufficio - tiene sulla scrivania una scatola di scarpe.

- "Ma è vuota" - dicono tutti.

- "No" - risponde lui - "E' piena dell'amore della mia bambina"

*

Quante cose piene d'amore ci circondano e forse non ci pensiamo mai ...



QUATTRO NUOVI SACERDOTI PER LA NOSTRA DIOCESI

INTERVISTA A DON PIETRO RUBINI, PRETE DA 14 ANNI,
ATTUALMENTE RETTORE DEL SEMINARIO VESCOVILE
DI MOLFETTA.

In alcune parti dell'Italia vi sono Parrocchie senza guida.

Cosa può fare la Chiesa?

*Oggi le indagini sociologiche sembrano non essere particolarmente benevoli verso il "pianeta giovani". Spesso si ricava una radiografia alquanto negativa, pronta a classificare i nostri giovani come la generazione del grande boh, per dirla alla Jovanotti, in grande difficoltà nel cogliere le vere priorità della vita, quello per cui vale veramente la pena di spendersi e di coinvolgere se stessi con passione e decisione. Eppure proprio dentro questo polverone sollevato sul mondo giovanile si nasconde ed emerge una "nostalgia", quella di chi, ascoltando la Voce suadente del Signore, tenta di uscire dai condizionamenti del "branco" per riprendersi la libertà di fare della vita ricevuta un bene donato. In questa prospettiva si colloca la prossima ordinazione presbiterale dei nostri quattro giovani: **Gennaro Bufi, Gianluca De Candia, Luigi Caravella e Massimiliano Fasciano.***

La Chiesa può anzitutto promuovere la preghiera per le vocazioni, secondo l'invito di Gesù:

"Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe". La preghiera infatti può agire sui due versanti della vocazione, la Grazia (Dio che chiama) e la Libertà (l'uomo che risponde).

Chi deve essere, nel nostro tempo, il prete?

La vita del prete di oggi e di domani, come quella di ieri, è una vita cristiana; perciò chi vuol essere bravo prete porterà la sua croce ogni giorno, come fanno tanti laici, in una dedizione che non sarà sempre gratificata da riconoscenza e da risultati, in un esercizio di responsabilità

che incontrerà anche la critica e l'incomprensione, in un assedio di impegni e di pretese che sarà talora logorante. Tuttavia non si considera abbastanza – mi sembra – ciò che rende bella la vita di un prete, bella e lieta in un modo unico.

Il prete infatti vive soprattutto di relazioni; dedica il suo tempo alle persone: i bambini e gli anziani, i giovani e gli adulti, i malati e i sani, quelli che vogliono bene e lo aiutano e quelli che lo criticano, lo deridono e pretendono. E' un'esperienza umana straordinaria. E incontra le persone non per vendere loro qualche cosa non per trarne qualche vantaggio, non per curiosità, non come si incontra un cliente, ma per prendersi cura della loro vita, della loro vocazione alla gioia, del loro essere figli di Dio. Al prete le persone spesso aprono il loro cuore per una confidenza che non ha eguali nei rapporti umani e in questa confidenza viene seminata la Parola che dice la verità, che apre alla speranza eterna, che guarisce con il perdono.

Il prete vive una libertà straordinaria: ha consegnato se stesso alla Chiesa e perciò se è coerente con la sua vocazione, non ha apprensioni per il suo futuro, non si attacca alle cose, non si assilla per arricchire. Ha consegnato se stesso per un'obbedienza al Vescovo e proprio nell'esercitare questa obbedienza vive una grande libertà, dispone del suo tempo per servire, dispone le sue qualità particolari per giovare alla sua comunità.

Parrebbe un compito più sociale che religioso...

*Più che a svolgere un compito socio-religioso, il prete è chiamato a fare sintesi del suo mistero stando **in chiesa**, per il servizio della preghiera personale, liturgica e la celebrazione dei segni della sal-*

Leo
de Trizio

**Il 20 dicembre
nella Cattedrale
di Molfetta**



continua a pag. 6

continua da pag. 5



vezza per e con la comunità; stando **sul sagrato della chiesa**, cioè disponibile ad un discernimento comunitario dei bisogni della gente; stando **sulla piazza e sulle strade**, tra la gente, per coinvolgersi insieme alla "comunità eucaristica" – fatta da coloro che si riuniscono nell'Eucaristia domenicale – nella risposta ai bisogni materiali e spirituali dell'uomo d'oggi, nel rendere più che mai ragione della propria speranza cristiana e nell'offrire una parola di verità ai grandi problemi che travagliano il mondo contemporaneo.

Cosa direbbe ad un ragazzo che vuole diventare Sacerdote?

A un giovane che vuol diventare Sacerdote direi: "Se provi la paura di rischiare... stai tranquillo, è per tutti così. In Cristo è la forza di un sì generoso. Senza di Lui è l'angoscia dell'egoismo asfissiante. Il Signore cammina comunque al tuo fianco, non ti molla né ti lascia da solo; è un amico vero Lui. Ti parla, ti suggerisce che fare, pronuncia il tuo nome, ti attira a Sé, ti provoca, ti rimprovera, ti mette dentro la nostalgia di Lui e il gusto per il vero e il bello, ti chiama, non ti lascia in pace... E tutto questo lo fa anche attraverso i tuoi fratelli. Essi sono i tuoi "amici nella fede", quelli che conoscono la voce dell'Eterno e ti possono aiutare a riconoscere i passi. Beato te se impari a fidarti anche di loro. Allora sarà Dio stesso a camminare al tuo fianco e a guidare i tuoi passi".

C'è una perdita di ruolo sociale, un problema di solitudine dei preti?

Tutti sanno parlare del prete. Chi ne parla male, chi ne parla solamente: "A volte è troppo moderno, altre volte invece è "all'antica". "Qualcuno comanda troppo, altri non lo fanno abbastanza". "Quello parla difficile e alle prediche non si fa capire, quell'altro è troppo semplice e ci tratta sempre da bambini".

Chi dice che è attaccato ai soldi, chi si lamenta perché sta sempre in sacrestia e chi invece perché non lo si trova mai. Chi lo vuole celibe, chi lo vuole sposato.

Povero prete! Chiamato a volte ad essere un "tuttologo": deve capire di spiritualità, di filosofia, di dogmatica, di scrittura, di

morale di diritto canonico, di leggi dello stato... deve essere aggiornato sui problemi sociali e politici... deve conoscere le leggi regionali sulla tutela delle opere d'arte... deve capire di economia, di fisco e di finanze... deve essere aperto ai mezzi di comunicazione sociale... deve saper dire sempre la parola giusta al momento giusto... E tutto questo è forse giusto... ma è così difficile! E a volte il "segno" si sbiadisce, diventa opaco. E allora il Sacerdote ricorre al sacramento della Riconciliazione, e attinge la grazia per ridiventare "segno" il più possibile trasparente del volto misericordioso di Gesù Cristo buon pastore.

Pregate per i vostri preti.

Perché siano autenticamente uomini della parola. La Parola di Dio li aiuterà ad essere più fedeli a Gesù Cristo, agli impegni presi con Lui. Nell'ascolto della Parola sarà più facile conservare la castità; nella docilità alla Parola sarà naturale vivere la povertà.

Pregate per i vostri preti.

Perché siano autenticamente uomini dell'Eucaristia. L'Eucaristia è il bene più prezioso della Chiesa, ed è posto, indegnamente nelle loro mani, perché santifichino se stessi e i fedeli.

Pregate per i vostri preti.

Perché siano autenticamente uomini di Chiesa. Non clericali, mai autoritari. Ma innamorati della Chiesa, questo sì. Perché hanno la Chiesa come madre e come sposa. Pregate perché antepongano, sempre il bene della Chiesa, corpo di Cristo, al loro tornaconto personale. Perché vivano sempre nella Chiesa, popolo di Dio, facendo proprie le gioie e le speranze della gente, dei poveri soprattutto. Perché dalla Chiesa, sacramento universale di salvezza, imparino ad essere segni luminosi di quel Cristo che, luce delle genti, rende radioso il cammino di salvezza dell'umanità. Perché vivendo la Chiesa come comunione siano costruttori di comunità capaci di animare, nel mondo, con la forza del Vangelo della carità, ogni anelito di speranza e ogni forza positiva dell'uomo.

Quando li avrete pensati così quando avrete pregato così, allora criticateli pure: sono certo che lo farete con amore... e ciò che viene fatto con amore crea sempre realtà stupende.

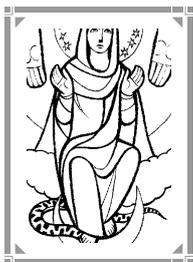
Un grazie di cuore a Don Pietro per le sue riflessioni. ■



Le riflessioni sono dettate dalla consorella Marisa Carabellese



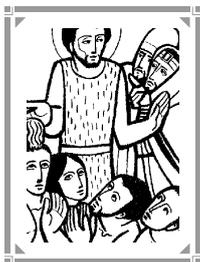
La liturgia della seconda domenica d'avvento è una alternanza di duro invito alla penitenza, come nella lettera di Pietro "il Signore verrà come un ladro, i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta, e di apertura alla speranza e alla gioia. L'austera, drammatica figura di Giovanni che invita alla conversione è anticipata da Isaia: "...nel deserto preparate la via del Signore..", ma il Signore è anche nella dolcissima immagine del Pastore che fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna, così la penitenza e la paura diventano gioiosa speranza.



Dalle origini del genere umano nessuna donna avrà potuto o potrà mai immaginare per la sua vita un "percorso" stellare come quello della fanciulla di Nazareth: da sposa promessa ad un umile falegname a Regina dell'universo, alla Donna vestita di sole dell'Apocalisse.

E tutto si è realizzato con una breve parola: *eccomi!*, con il sì all'annuncio dell'Angelo che ha cambiato la storia del mondo. A rifletterci c'è da sentire le vertigini, e il nostro attonito stupore si trasforma in adorazione:

ave, Maria, ave, o piena di grazia!



"Venne un uomo mandato da Dio..": i primi versetti di questo vangelo d'avvento sono presi dal Prologo del quarto vangelo, dove è già espressa la testimonianza di Giovanni il precursore. La grande figura del profeta e martire giganteggia anche in questa domenica d'avvento dove domina la gioia: nel brano di Isaia con il lieto annuncio ai poveri e nell'esplosione di esultanza del Magnificat. Giovanni non è Elia né il profeta, come egli stesso risponde ai sacerdoti e ai leviti che lo interrogano, è il Precursore che annuncia *colui che voi non conoscete*. Giovanni, di cui Cristo ha detto che è il più grande fra i nati di donna, si fa umile, riduce se stesso a una voce. Anche noi, anche la Chiesa stessa con la più grande umiltà dobbiamo ripetere: sono solo una voce che annuncia Cristo crocifisso e risorto.

Il mistero taciuto per secoli eterni, celato dalle origini dei secoli in Dio è ora rivelato e annunciato a tutte le genti; la "casa" che Iahvè non accetta da Davide è quella che lo stesso Iahvè gli promette: una dimora stabile ed eterna; e Gabriele, che del

7
DICEMBRE

II
DOMENICA
di
AVVENTO
Mc 1, 1 - 8

8
DICEMBRE

IMMACOLATA
CONCEZIONE
Lc 1, 26 - 38

14
DICEMBRE

III
DOMENICA
di
AVVENTO
Gv 1, 6 - 8; 19 - 38

21
DICEMBRE

continua a pag. 8

continua da pag. 7

IV
DOMENICA
di
AVVENTO

Lc 1, 26 - 38

segreto è depositario, lo rivela a Maria: *...ecco, concepirai un figlio...il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre e il suo regno non avrà fine.* E' Maria la casa, la nuova Gerusalemme, colei che simboleggerà la nuova alleanza con Dio nella libera adesione al suo disegno. Così la serva del Signore diviene regina di tutta la creazione, il tramite fra cielo e terra.



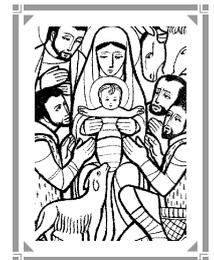
25
DICEMBRE

NATALE
DEL
SIGNORE

Gv 1, 1 - 18

Prorompete insieme in canti di gioia (Isaia), il bambino, l'essere più fragile e indifeso, l'infante che ancora non parla, è la suprema parola di Dio, "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza"

Il Verbo si è fatto carne, una parola impalpabile diventa carne tangibile, il neonato che non sa ancora parlare e il condannato sulla croce che non parla più diventano voce di Dio, luce vera che illumina ogni uomo che viene al mondo. Questa luce trascende la nostra capacità di comprensione, non possiamo che abbandonarci ad essa ed adorare. Buon Natale!



26
DICEMBRE

SANTO
STEFANO

Mt 10, 17 - 22

Parlare con irresistibile sapienza ispirata, vedere aprirsi i cieli alla gloria di Dio e contemplare il Figlio dell'uomo alla sua destra è possibile solo attraversando il martirio? C'è anche una via incruenta, quella di affidarsi al Padre, come Stefano, come Cristo sulla croce, e lo Spirito santo parlerà per noi.



28
DICEMBRE

SANTA
FAMIGLIA
Di
NAZARETH

Lc 2, 22 - 40

La famiglia di Nazareth è rappresentata da Luca in uno dei momenti più drammatici della sua esistenza: l'Angelo ha avvertito in sogno Giuseppe del pericolo rappresentato da Erode e Giuseppe, nella notte, col Bambino e sua Madre fugge in Egitto. Poi entra nel paese di Israele e quindi a Nazareth, così che si adempiono le scritture, Cristo sarà chiamato nazareno.

La fuga in Egitto richiama quella dei figli di Giacobbe spinti dalla carestia ed è quella in cui si riconoscono tutti i perseguitati di ogni tempo e di ogni latitudine. Gesù, figlio di Dio, umile e perseguitato, ha condiviso la via dei poveri e dei perseguitati. Non dimentichiamocene.



È bene ricordare che nei giorni di ...

- ◆ **Sabato 13 dicembre** alle ore **18,30** presso la Chiesa Patronale: **Incontro con i Confratelli.**
Relatore: don Pietro Rubini.
- ◆ **Domenica 14 dicembre**
- dalle ore **08,00** alle ore **12,30**: **Donazione di sangue** presso l'autoemoteca che stazionerà davanti alla Chiesa di S. Stefano.
Per l'occasione, la **S. Messa** sarà celebrata presso la Chiesa di S. Anna alle ore **10,30**.
- alle ore 15,00 in prima e alle ore 16,00 in seconda convocazione: **Assemblea Ordinaria dei Confratelli.**



Torno ad essere confratello

Ormai manca un mese alla fine del mandato della attuale Amministrazione della nostra Arciconfraternita e desidero affidare alle pagine di questo giornale una sintesi di questi tre anni e esprimere alcune opinioni del tutto personali.

Per prima cosa desidero ringraziare pubblicamente e di cuore don Antonio, il nostro grande padre spirituale. Egli è stato davvero il mio rifugio e la mia forza nei momenti difficili. Solo lui conosce tutte le mie emozioni più profonde.

A Michele, Luigi, Pino e Carlo che mi hanno sopportato e supportato con vero affetto e profondo amore della Confraternita va il mio pensiero riconoscente.

Ma in queste righe per l'unica volta è mio desiderio ripercorrere la strada intrapresa a partire dallo gennaio 2006 quando entrando in chiesa mi resi conto che c'era veramente da rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro per far sì che la vicina Quaresima non ci vedesse ancora esuli. E così il 19 marzo, non chiedetemi come, la chiesa tornò a splendere nella sua bellezza e ad accogliere i nostri riti. Per me fu grande emozione. Ma anche grande gioia vedere allo stesso tempo la nuova coltre del Cristo Morto, donata in memoria del compianto Elio Ragno, insieme al baldacchino e al paliotto nuovi. Eravamo riusciti a recuperare i fondi per poter pagare questi preziosi manufatti senza incidere per un solo euro nel bilancio confraternale.

La Quaresima 2006 passò e maturai in me la convinzione, che ho tuttora, che era giunto il tempo di calarsi nel momento storico al fine di poter sopravvivere alle sfide del nuovo millennio sia pur nel proprio piccolo sempre nel fervore delle origini e delle tradizioni, che dovevamo riempire di significati l'appartenenza alla confraternita. Da qui la iniziativa dell'incontro di novembre 2006 sull'etica laica e cattolica della donazione degli organi, la organizzazione di manifestazioni finalizzate a racimolare quanti più soldi possibili da devolvere in carità. Ed ecco due concerti, organizzati con la collaborazione della Provincia di Bari e la realizzazione di un CD contenente tutti i nostri canti quaresimali, anche questo realizzato senza onere economico da parte dei confratelli. In tre anni siamo riusciti a devolvere oltre 30.000,00 € fornendo anche un aiuto consistente alla Fondazione Aurelio Marena di Bitonto adibita alla assistenza dei malati terminali per neoplasia e che aveva accolto un nostro confratello nell'ultimo tratto del suo percorso terreno.

Ho combattuto, e non esagero, per ripristinare la donazione di sangue presso la nostra chiesa.

Colgo l'occasione per rivolgere un caldo invito a chi mi succederà affinché perseveri in questa iniziativa avversata da chi non riesce a comprenderne il significato che essa ha nella confraternita. Siamo la Confraternita che venera il Cristo che ha donato tutto se stesso per gli altri e noi siamo tenuti a esprimere almeno una volta l'anno, presso la nostra casa, un gesto, sia pure simbolico, che ci avvicini per un attimo a Lui.

Sono felice per il rientro del quadro del Giacinto e per questo sono grato, e lo dovrebbe essere tutta la confraternita, al nostro vescovo S.E. mons. Luigi Martella che per amore di padre verso i suoi figli ha messo da parte il suo desiderio di conservare il quadro presso il museo diocesano, e ne ha permesso il rientro in chiesa.

Per quanto concerne il cimitero abbiamo dapprima provveduto a eseguire un intervento correttivo nella nuova terra di inumazione evitando il ripetersi di allagamenti di alcune zone, poi siamo intervenuti riuscendo a farci dare in concessione per 50 anni rinnovabili dal Comune un altro appezzamento di terra contiguo all'attuale e questo credo che per molto ci eviterà problemi di inumazione dei nostri defunti e insieme alla modifica di regolamento presentata potrà permettere nel futuro di affrontare con serenità il problema dell'esaurimento dei loculi.

Colgo il momento per ricordare i signori confratelli che in questo triennio ci hanno lasciato e rivolgo loro il mio pensiero.

Nell'ultimo mese, infine abbiamo lanciato in un incontro con il Vescovo e con il Sindaco una proposta, che andrebbe sviluppata, di un "consorzio" delle confraternite molfettesi avente l'obiettivo di affrontare un aspetto dell'immigrazione e della integrazione degli immigrati.

Infine la bella notizia della sovvenzione da parte del Ministero dei Beni Culturali di Euro 250.000,00 per il recupero storico, artistico e strutturale delle preziose statue dei nostri Misteri. Avevamo per questo sensibilizzato il sen. Azzolini che ha fornito un grosso contributo di impegno nelle sedi istituzionali affinché venisse elargita tale somma.

Ho anche patito per non essere riuscito a realizzare la 'banca del tempo' ma spero che in un futuro si possa ritornare da parte dei prossimi amministratori su tale idea. Sarebbe, a mio modesto avviso, un ulteriore modo per dare a ciascuno di noi un maggior significato alla nostra appartenenza confraternale.

Forse altri avrebbero fatto di più e meglio e poiché dal primo gennaio, sicuramente la mano passerà ad altri, faccio sin d'ora i miei più sinceri

Giovanni
de Ceglie



continua a pag. 12

Lettera pastorale di S.E. Mons. Luigi Martella

Dalla Pasqua alla Domenica, “giorno del Signore”

Marianna
Nappi

La domenica, primo ed ultimo giorno della settimana, riveste da sempre per i credenti di tutti i tempi una valenza particolare e gode di una considerazione privilegiata, poiché è legata al nucleo stesso del mistero cristiano.

La bimillenaria consuetudine di celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore non è frutto di una scelta casuale o semplicemente convenzionale, ma affonda le radici nel contenuto stesso dei Vangeli.

Sono proprio i racconti degli evangelisti che conferiscono alla domenica il significato di dies domini e conseguentemente di dies ecclesiae.

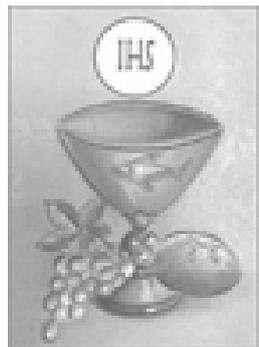
L'Apocalisse parla di kyriakè kemèra, appunto giorno del Signore (Ap 1,10), la stessa definizione che ancora i cristiani usano.

Il Concilio Vaticano II ribadisce il concetto: "...secondo la tradizione apostolica che ha origine dal giorno stesso della Resurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giorno del Signore o domenica".

Tutto ha avuto inizio la mattina in cui Cristo è risorto "in quel giorno dopo il sabato" (Gv 20,1); quella mattina è nata la Fede, quella domenica la Storia ha cambiato il suo corso.

Maria di Magdala ha incontrato per prima il Risorto ed ha **creduto**.

Alla Madre e ai discepoli, ancora affranti e sconvolti dalla tragedia della crocifissione e chiusi nel cenacolo, Gesù appare e li saluta: "pace a voi", ed essi **credono** e il loro cuore si riempie di gioia.



Di nuovo Gesù appare ai suoi "dopo otto giorni", come annota con precisione l'evangelista Giovanni,

e stavolta è presente anche l'incredulo Tommaso.

Citando Mons. Magrassi, osserva il Vescovo Martella:

"...è difficile non scorgere un'intenzione segreta del Cristo: quella di abituare in qualche modo i discepoli a riunirsi in quel giorno per attenderlo, fissando così il ritmo dell'avvicendamento domenicale."



Fin dagli albori del cristianesimo, la domenica diviene quindi il giorno consacrato all'incontro col Risorto, la celebrazione eucaristica rinnova la gioia di questo appuntamento e la speranza nella nuova vita. E' Cristo che torna a visitare la comunità riunita intorno all'altare, come gli apostoli nel cenacolo, associando i credenti al mistero e soprattutto alla gioia della resurrezione.

Così come l'otto è il numero della trascendenza e della eternità, analogamente la "octava dies" diviene, per il fedele, accesso alla dimensione eterna della salvezza.

I primi cristiani mostravano per la domenica un attaccamento assolutamente radicato; lapidarie le parole pronunciate da Saturnino ed Emerito, della comunità di Abitene, martirizzati dai persecutori del culto domenicale cristiano: "sine dominico non possumus."

L'affievolimento che purtroppo nel modo cattolico contemporaneo si registra relativamente all'osservanza del precetto festivo, porta Mons. Martella ad affermare che "...di questo giorno hanno bisogno i cristiani. Ma ne ha bisogno l'umanità tutta, per vedere e sentire, attraverso la comunità dei credenti, che Dio continua a salvare." ■

CARITAS CHRISTI URGET NOS

Il cristiano realizza la sua vita nella Chiesa, ossia nella “Ecclesia”, cioè nella comunità storica dei fedeli.

Secondo Paolo, la Chiesa è da paragonarsi allo stesso corpo di Cristo di cui i fedeli sono le membra.

In essa i fedeli devono dare testimonianza della loro fede con una condotta coerente ai principi cristiani e soprattutto con la **CARITA'**. Questa esprime il vincolo d'amore che lega il cristiano alla Chiesa e a ciascun fedele ed è il principale “dono dello Spirito”.

Come Paolo anche Giovanni ha parlato della *carità* come *amore* ed egli a proposito così si esprime: “Miei cari, amiamoci gli uni gli altri, perchè l'amore viene da Dio. Chi ha quest'amore è diventato figlio di Dio. Chi non ha quest'amore, non conosce Dio, perchè Dio è amore. Dio ha manifestato così il suo amore per noi: *ha mandato nel mondo Suo Figlio, l'Unico, per darci la vita...* Dio nessuno l'ha mai visto. Però se ci amiamo gli uni gli altri, Egli è presente in noi, e il Suo amore è veramente perfetto in noi... Se uno dice : *Io amo Dio* e poi odia suo fratello, è bugiardo. Infatti se uno non ama il prossimo che si vede, certo non può amare Dio che non si vede. Ma il comandamento che Dio ci ha dato è questo: **chi ama Dio deve amare anche i fratelli**”.

Per amare e servire Dio, e quindi per realizzare la carità tra gli uomini, bisogna evitare, ad esempio, le discussioni



che servono a niente e sono distruttive.

Al contrario, bisogna comportarsi come un onesto e semplice lavoratore, che non si vergogna del suo lavoro.

Infatti, poiché il cristiano è dotato di spirito di Dio, deve umilmente esercitarsi a portare i pesi degli altri, mettendosi al loro servizio, ad iniziare dalla famiglia, e ubbidendo alla legge di Cristo.

Nella vita ciascun uomo raccoglierà

quello che ha seminato: se è vissuto nell'egoismo, raccoglierà morte; se è vissuto *nella carità e nello spirito santo*, raccoglierà la vita eterna. Facendo del bene, specialmente agli umili, avrà certamente un buon raccolto.

Carità, quindi, vuol dire “*servizio senza pretese*”: non chiedere ricompense agli uomini, perchè ciò che abbiamo fatto, lo avremo fatto perchè dovevamo farlo in quanto siamo soltanto servitori.

Di conseguenza, carità vuol dire anche “non pensare a se stessi”. Infatti: “chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi, invece, è pronto a salvare la propria vita per scegliere gli insegnamenti di Cristo, la salverà”.

Ma chi è Cristo? Cristo è la “persona” per eccellenza: si conoscono i suoi insegnamenti quando si entra in relazione con Lui, considerandoLo come ragion d'essere, come supremo bene e scopo della vita.■

Vito Favuzzi

AL TERMINE DEL MANDATO

continua da pag. 9



auguri di buon lavoro a chi mi succederà alla guida dell'arciconfraternita.

Ai confratelli desidero dire solo una cosa: ho lavorato con i miei collaboratori dando tutto l'amore possibile alla Confraternita e serenamente torno ad essere un confratello che ora sarà silenzioso perché mi hanno insegnato che i priori, al termine del loro mandato, devono vestirsi del saio degli ultimi e non interferire a nessun titolo con il lavoro dei successori. Nessuno è depositario di verità e ciascuno dà il servizio che può. Mi auguro di cuore che i confratelli tornino a confrontarsi con serietà e serenità solo nelle assise assembleari e non per strada o in ambienti privati

extraconfraternali, anche nella piena diversità di vedute e che ci si spogli, tutti quanti, da manie di protagonismo e da delirio di onniscienza.

Le famose "pietre di S. Stefano" del compianto priore Adamo Mastrorelli devono servire a costruire una grande Confraternita e non scagliate per far male.

Un abbraccio a tutti

Molfetta, 29/11/08

Giovanni de Ceglie

GLI AUGURI NATALIZI



- ◆ al nostro Vescovo, Mons. Luigi Martella affinché la Luce Divina impregni costantemente di Grazia il suo ministero episcopale;
- ◆ al nostro Padre Spirituale, don Antonio Azzollini affinché continui ad essere guida sicura della nostra Comunità Confraternale;
- ◆ al Priore Giovanni de Ceglie e ai suoi collaboratori affinché l'impegno che hanno profuso nella conduzione dell'Arciconfraternita si tramuti in esempio e testimonianza di servizio e di amore verso i fratelli;
- ◆ a tutti i Confratelli dell'Arciconfraternita di Santo Stefano e alle Consozelle della Pia Unione Femminile affinché si facciano quotidianamente credibili annunciatori della Divina Salvezza;
- ◆ a tutte le Comunità della Diocesi di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi affinché vivano costantemente nell'Amore misericordioso del Creatore;
- ◆ a tutti gli uomini di buona volontà affinché realizzino, ovunque nel mondo, l'angelico augurio della Notte Santa: Pace in Terra ...

BUON NATALE

AUGURI

